

CONTEMPORANEO DEL MARTEDI'

SOMMARIO

Municipio Romano. - Considerazioni sull'Armata Pontificia. - Indirizzo ai Deputati che si debbono riunire il 5 Novembre...

MUNICIPIO ROMANO

Roma non ebbe mai motivi così possenti da giubilare, non s'inalzò mai a tanto sicuro speranza quanto nel giorno 2 Ottobre allorchè vide affisso nelle sue mura il moto proprio di Sua Santità sull'organizzazione e sulle attribuzioni del Consiglio e del Senato di Roma...

Le belle parole che precedono la legge dipingono l'animo buono, generoso e magnanimo del Pontefice tutto amore per la sua diletta città. È un Padre che vuol premiare la straordinaria costanza con cui i romani gli danno ogni giorno nuovo o più belle prove della loro devozione senza arrostarsi alle gravi difficoltà che incontra ad ogni passo nel condurre a fine la rigenerazione di questa sua città primigenita.

I Romani non possono saziarsi di leggere quell'atto Sovrano, e ad ogni nuova lettura la loro viva immaginazione trasportandoli nell'avvenire fa vedere ed essi la patria divenuta bellissima per arti, celebrazioni, ricca d'istituti agricoli e commerciali, dotta nei pubblici licei, splendida nei suoi monumenti, offrendo allo straniero non solo gli avanzi della sua antica gloria, ma i progressi tutti della moderna civiltà.

Il decoro e la forza accompagneranno il nuovo Consiglio e la nuova magistratura. Lo splendore che chiama il rispetto quando è unito ad una vera autorità, circonda questa magistratura cui si mantengono il glorioso nome di Senato Romano, o a cui sarà stanza e sede il Campidoglio; e apparterranno al Consiglio tutti i beni della Città, i suoi fondi, i suoi introiti, o i suoi proventi.

Tutte le classi sociali saranno rappresentate nel Consiglio, dovendo esso rappresentare e tutelare gli interessi tutti di Roma. Al Consiglio appartiene il deliberare, e alla magistratura, nata dal seno del Consiglio stesso ed eletta liberamente, appartiene l'esecuzione di quanto fu deliberato.

Lungo sarebbe il voler enumerare i pubblici affari affidati al Consiglio: ne indichiamo i principali. Appartengono ad esso gli stabilimenti tutti che servono all'ornamento e alla sicurezza della città, l'educazione, la sanità, la misura di sanità, gli istituti di pubblica beneficenza, gli stabilimenti di educazione, le adunanze di pubblica beneficenza, e insieme l'amministrazione di quanti pubblici stabilimenti inscrivono all'istruzione la città venisse ad istituire.

Appartiene al Consiglio quanto riguarda il commercio e l'industria della Città, i registri dello stato civile, la polizia rurale, il Monte di pietà, i pubblici spettacoli.

Un'alta sorveglianza sarà accordata al Consiglio sull'amministrazione degli ospedali e degli ospizi. Sarà sua cura che intatti si mantengano i coloriti avanzi delle nostre glorie passate.

Tro volte all'anno deve riunirsi per obbligo il Consiglio, ma può la magistratura convocarlo quando lo crede opportuno e in ogni tempo. Che più? L'approvazione superiore è sempre promessa alle deliberazioni consigliari, quante volte non siano esse contrarie alle leggi.

Qual meraviglia se la considerazione di tanti benefici riuniti in quell'atto Sovrano destasse nell'animo dei romani una gioia difficile a descriversi, un ardente desiderio di mostrare in alcun modo la loro gratitudine? Come o perchè ritenere questo impeto popolare, spontaneo, festoso, dolce conforto al Principe che voglia affannose notti e giorni per render felice la sua Roma?

Il moto proprio si promulgava alle due pomeridiane, e bastarono le poche ore restanti perchè il popolo, venuto da tutti i rioni della Città, o guidato dai suoi capi, popolati si riunisse nella sera alla gran piazza del popolo, da dove si recò al Quirinale per implorare la Benedizione del Pontefice. Precedevano le bandiere tutte dei Rioni accompagnate da gran numero di torioni, seguivano altre bandiere con belle iscrizioni, venivano le musiche militari, e poi le migliaia e migliaia ordinate tutto in battaglioni formati da ogni classe di persone, aventi tutte una fiaccola accesa. La lunga fila occupava una buona metà del corso, o passava per le vie illuminate e piene di gente che l'accompagnava coi suoi clamorosi urli, e ascondeva il Quirinale, e schierata colà in bella mostra aspettava l'amato Pio IX che venne pieno di gioia a benedire prima il popolo, e salutarlo poi con quella cordiale affezione che paleseva assai quanto riuscisse a lui cara quella dimostrazione di amore e di riconoscenza.

Partito il Pontefice quella numerosa turba si dilagava all'istante con un ordine ed una quiete che sembrava miracolo a chi non conosceva a fondo questo popolo. La civica romana non volle restare indietro alle dimostrazioni di affetto che il popolo aveva date nella sera, e Domenica mattina venuta da tutti i suoi quartieri si riuniva anch'essa senz'armi sulla piazza del popolo coi suoi capi, con le sue bandiere. Colà si ordinava in battaglioni e passando per il corso ornato tutto a festa si recava al Quirinale, dove tutta si rinnovava la scena commovente della sera trascorsa coi segni non equivoci di reciproca affezione fra Sovrano e popolo.

È questa affezione non verrà meno giammai: è troppo stretto il legame che unisce Roma a Pio IX. Roma che gli deve il risorgimento della sua gloria e della sua possanza.

Lode eterna a lui che volle dare a Roma questa istituzione municipale, goduta un tempo dai romani è vero, ma non per legge stabilita, ma perchè vollero essi conservare un'ombra dell'antico Senato.

Oggi la istituzione diviene eterna immovibile. Sia lode a chi la concesse; non manchi il popolo di mostrarsi riconoscente verso coloro che scelti dal Pontefice per elaborare la legge non tradirono la fiducia ad essi accordata, ma si mostrarono cittadini veri, amanti del loro paese.

CONSIDERAZIONI

SULL' ARMATA PONTIFICIA

Lo scopo di questo nostro scritto, è di brevemente esaminare l'Armata Pontificia nelle sue più occulte fasi: ci mosso pensiero di giovare alla Patria, a tanti coraggiosi italiani che ci militano, all'Italia insomma nostra comune Madre: non ci spinse personalità, o spirito di partito, ma bensì amor di fratelli a far leggere in breve epilogo a militari pontifici, i loro mali, onde implorino ardentemente, da chi tutto può sulla loro sorte, una riforma completa, completissima, fondamentale, ove tale non fosse ricadrebbe l'edifizio nella primiera rovina, ed il miglioramento non sarebbe che palliativo al male.

Ad essi poscia spetterà lorchè venga codesta riforma concessa, il bene impiegarsi onde raggiungere lo scopo.

Da un'anno l'Armata Pontificia attende colla fiducia de'buoni sudditi questi indispensabili miglioramenti; per cui l'ottimo Sovrano nominava una militare commissione ad occuparsene e da questa emergessero le benefiche disposizioni a ravvivare la famiglia militare pontificia, o porger potesse rimedio agli abusi pur troppo esistenti nell'attuale sistema dell'esercito: abusi, che noi accenneremo con quella verità e franchezza che si richiedono da un argomento di tanta importanza.

Lasciando e parte la formazione, e l'organizzazione de'singoli corpi dell'armata co' loro svariati e disadatti uniformi ci atterremo alle basi principali di un edificio militare.

DISCIPLINA, ISTRUZIONE, ECONOMICA AMMINISTRAZIONE. Comechè posti solidissimi costosi: principi sia facile cosa introdurre nelle truppe semplificazione di vestivario, o formazione adattata ai bisogni dello stato.

ARTICOLO PRIMO DISCIPLINA Nel primo collegarsi di gente armata, si riconosce necessaria l'istituzione della militare disciplina. La stretta osservanza di questa dona la forza morale ai capi negli eserciti, procurando estendendo la mirabile e concorde unità d'azioni in migliaia di uomini: diffatti senza disciplina gli eserciti altro non sarebbero che disordinate turbe di gente armata.

Rigidissima conservarsi la militare disciplina nelle antiche e moderne armate, mentre severi esempi contro i detrattori vennero mai sempre ad appoggiarne la riputazione: ma senza punto sminuire il rigore è facile con di renderla intesa, presentandola in tal modo al buon senso del militare, coll'interessarne l'amor proprio ed i sentimenti di fedeltà dovuti al Sovrano, che buon grado vi si sottoponga, ravvisandola necessaria, indispensabile pel buon ordine, e l'onore delle armi, quindi è che invece di sottrarsi, egli ne diviene il più scrupoloso osservatore.

La disciplina è quella che forma l'educazione morale del soldato, il Superiore ne è l'interprete, ed il mallevadore per la sua piena inalterabile osservanza presso il Sovrano.

La condotta, e l'istruzione de' capi hanno sempre regulate le azioni de' loro subordinati, e la severità nell'esigenza della disciplina, non potrà mai urtare od ispirare l'animo del militare, quando a lui dal superiore venga dato il maggior esempio.

La disciplina pertanto è il nerbo principale della Armata.

Ma in quell'armata, ove posseggo la diffidenza, l'insubordinazione, il motteggio, l'insolenza di comando tracciando una linea di demarcazione fra il superiore ed il subordinato, rendendo il primo schiavo de' capricci del secondo ed il secondo del dispotismo del primo, ove tale distanza apparisce chiaramente fra le categorie che compar debbono una sola famiglia, non può germogliare, e rinovigorisarsi principio di disciplina senza sterilire nel suo primo sbucio, e se progredisce il sistema d'un'armata in così ambigua posizione, progredisce come la ruota, a cui dato impulso, deve necessariamente rotolare: mancato poscia, gira su di se stesso, cado a terra, nè più si rialza senza l'aiuto d'un robusto braccio.

Nell'armata pontificia avvi poca subordinazione; conseguenza del rilassamento di disciplina, e delle non solide basi su cui questa è poggiata, a rafforzare cotesto giudizio benchè sia manifesto agli stranieri, ed agli stessi nazionali, produrremo i lamenti delle persone dotate di buon senso, e mal veggenti la prostrazione della nobile carriera delle armi, la decadenza cui maggiormente si affretta nello stato pontificio, dacchè a splendore, e perfezione risorsero le circostanti armate di Piemonte, e Napoli.

Come potranno, dicono essi, ottenere rispetto e forza morale i superiori dai subordinati, se uno scompagnato codice disciplinativo postillato di circolari in vari luoghi contraddittorisi, imbisce punire il soldato senza aver testimoni del fallo commesso? udissi più stravagante legge? non esiste certamente in verun codice militare del mondo: se in militare giurisdizione il castigo deve prontamente seguire la mancanza, in qual modo esso farà impressione indifferente dopo qualche tempo non dalla autorità del superiore, ma dal solo rapporto di esso avvalorato colla presenza, e deposizioni dei testimoni? in questo caso, il superiore sarebbe il relatore della commessa infrazione, ed i punitori gli stessi committenti del delinquente, quando pure il vogliono poichè diversamente non conto si terrebbe del rapporto fatto dal superiore: per ogni lieve mancanza adunque istituir dovrebbero un esame, un processo?

Intanto con questo principio, la disciplina militare avvilita, e polluta dalla soldatesca, rende i superiori che la comandano oggetto talor di scherno, innestandovi quello spirito di maldicenza così pernicioso nelle armate per la riputazione dei capi, a cui togliendo la forza morale con simili inauditi abusi, rendesi il loro ministero simile a quello dell'automa muoventesi per interno congegno di macchine, non per volontà propria; e conseguentemente, in qual modo potrà il superiore ottenere quella via di rispetto che gli è cotanto necessaria se la disciplina non lo spalleggia?

Negli eserciti, un superiore qualunque, è rappresentante delle sovranità estere: ogni suo comando, pel bene del servizio deve esser ciecamente eseguito. Senza forza morale, senza l'appoggio d'una legge positiva e ferma, come povera a proccacciarsi questa obbedienza?

I militari abbisognano di leggi giuste, e severe, poichè la militare disciplina è ben diversa dalla ragion civile: il superiore ha d'uopo di conoscere un codice su cui basare la propria autorità, il soldato parimenti deve sapere quali pene attendano le sue mancanze: il superiore quali debba intelligenza: ciò non essendo punto regolato, e sebbene ponderato da un codice disciplinativo, avverrà che dando le punizioni a capriccio chi per lieve mancanza meriterebbe il solo rimprovero, o l'arresto, subirebbe la prigione, e viceversa: il soldato, sapendo prima di mancare che la sua punizione sarà discussa, e forse sottratta per assenza di testimoni, baldanzoso infran-

go i propri doveri e per giusto clic ravvisi poscia un castigo, si crede sempre in diritto di lagrarsene. « Siete voi contento del castigo che vi infliggo? » ecco la ridicola espressione che impiegar deve il superiore pontificio verso il subordinato convinto con testimoni, di una mancanza: come ben contrasta con quella de' codici Piemontesi, e Napolitani, che impone al subordinato di ringraziare il superiore dopo scontata la pena sia pure a torto, o a ragione.

Quali paralleli così necessariamente qual differenza? In mezzo a due forte armate, la milizia pontificia languisce e neanche può rialzarsi al riflesso ed allo splendore delle sue vicine: una mano di ferro calò sempre queste teste che volevano sollevarsi a recar conforto e miglioramento ai loro fratelli d'arme.

Un comandante di corpo, tristissima condizione, non può premiare chi se lo merita per lungo servizio, o per diligenza nel compimento de' propri doveri; appena vacante un posto di sotto ufficiale, sorgono impegni, raccomandazioni a cui è forza cedere, ed è così costretto ad avere fra suoi subordinati, persone, in cui non ha la menoma confidenza.

Un capitano non può scegliere, e proporre i suoi sotto ufficiali per la stessa ragione, e furono veduti più raggiunti, ed impegnati per un posto di questa categoria, che per impiego di maggior importanza: abbiassi intanto qualunque merito una militare, languirà spesso ad gradi inferiori se non avrà la sufficiente protezione per inalzarsi.

Queste sono verità, e verità di cui pienamente converranno, leggendo, i superiori pontifici: hanno molti fra essi dotati di buon senso, e di sperimentata istruzione, i cui reclami giustissimi ad ottenere quelle riforme indispensabili da tanto tempo, caddero sempre senza frutto, almeno: erano allora maldevoli tempi prudentemente allora seguitarono la corrente, piangendo la prostrata loro militare riputazione. ... Da un'anno anche per essi raggiò il Sole divino che illuminò tutta Italia, è stato udito il giusto grido dell'offesa loro dignità, che chiedeva concordemente una legge severa, e giusta, nante a cui piegar dovessero tutte le autorità militari, nante a cui si rompesse le raccomandazioni e le parzialità generatrici di invidiose rivalità fra compagni, nante a cui finalmente, si rigenerasse l'autorità del superiore, e si rifondesse il morale del soldato.

Abbiamo allora i comandanti de' corpi piena responsabilità de' loro subordinati, ma ne sia illimitata l'autorità: possano premiare il merito, e punire la negligenza e l'insubordinazione con que' modi energici adottati da tutte le armate: questa loro autorità, scenda a rafforzare la vacillante dignità de' superiori di minor grado sicchè la spallina, ed il gallone non sieno di puro ornamento, ma ottengano il dovuto rispetto, e la generale estimazione. L'anzianità, il merito abbiano diritto nella scelta de' gradi, non la raccomandazione, od il privilegio di nascita: il codice parlando a tal fine per tutti, sia giusto, e severo per tutti, e della sua piena esecuzione sieno responsabili i comandanti de' corpi, serbandone insalterabile scrupolosa l'osservanza.

Rammentino allora i superiori, che le loro azioni saranno sempre di norma alla condotta de' subordinati. Ma non d'una sola legge si debbono governare: non può dare al soldato, quando i superiori sieno i primi a osservarle; che se acquistò debbono la confidenza e la stima de' subordinati, loro è d'uopo di ferma costanza, e di illibato esempio.

La morale educazione del soldato, è la prima cosa a formarsi in una armata: chi la crea? la disciplina: chi la mantiene? il superiore. Posata questa base lo edificio risorgerà dalle sue ruine più bello che mai, facili saranno ad ammettersi le necessarie riforme, e la truppa Pontificia prenderà convenevole posto fra le armate Italiane che da lungo tempo ne stanno commiserando la condizione.

ARTICOLO SECONDO

ISTRUZIONE

Rilasciata la disciplina in un'armata, l'istruzione sminuisce, o non si promuove con dovuta alacrità da superiori, che se le militari istituzioni a prima vista sembrano cosa di facile intendimento, d'uopo è conoscerne l'estensione, e restringere la scienza militare al manualismo del mestiere: non così preste un'uffiziale potrà dirsi pienamente istruito laddove la sua istruzione consisti soltanto da una perfetta conoscenza delle militari evoluzioni; i vari rami dell'arte militare esser denno imparati da un buon ufficiale, nè mai sufficiente ne saranno lo studio, e l'applicazione. Non pochi degli uffiziali nell'armata pontificia sortono dalla classe dei bassi uffiziali, i quali a forza di buona condotta, e diligenza nel servizio al termine della loro carriera, e in età quasi cadente, afferrano finalmente una spallina da sottopetto per prezzo d'una vita continua d'abnegazione; grado, che a quell'età li rende oggetto di compassione a' soldati, e spesso di motteggio a' compagni: hannove poscia di quelli, a cui la sorte di appartenere a ragguardevoli famiglie fece conseguire ex abrupto gradi superiori nell'armata, senza che prima si avesse riguardo alle loro militari cognizioni; fra queste due classi evidentemente regnando una consueta gelosia, perciò mai potranno agire concordemente pel bene del servizio, e l'istruzione de' subordinati: d'altronde quale stima aver possono gli uni degli altri? quella fondata sulla reciproca insufficienza.

Chiaramente apparisce pertanto, che non essendoci unione di sentimenti, o convenevole stima, rimane impossibile il raggiungere uno scopo qualunque fra persone formanti una sola famiglia, questo stato di freddezza darà sempre ambigua idea de' superiori a' subordinati: quindi veggendosi mal comandato il soldato tardamente obbedisce, nè potrà mai riporre ne' suoi capi quella confidenza necessaria al bisogno: che se la conosce istuiti, non può a meno di stimularli, e ciecamente obbedire: ma pur troppo nelle occasioni, in cui abbisognano ordini pronti e severi a reprimere l'insubordinazione, o la militare licenza, vedesi il superiore titubante, nè sicuro di se stesso! meritamente allora se ne fa interna beffe il subordinato, colandolo solo per un sentimento di militare onoratezza, che lo consiglia a coprirne il difetto, almeno in faccia al mondo.

E ben si videro in parecchie occasioni i militari pontifici ricusare l'obbedienza a' loro capi, e totalmente abbandonarsi ad eccessi sopra i cittadini in opposizione de' loro comandanti; i fasti militari dell'armata nel 1831 ne siano esempio.

È doloroso a vedersi, massime da occhio italiano, come le truppe pontificie, il di cui personale è pur bello e pieno di brío, malamente e svogliatamente compiere il loro servizio: immobilità sotto l'armi, ordine di marcia, dignità di contegno, precisione di evoluzioni poco si conoscono, e si osservano: nè la colpa è loro, la istruzione per la fanteria, vero gallicismo, in più modi interpretata da vari corpi rende discordante, e retrograda l'istruzione teorica e pratica, i comandi irregolari, o privi di energia, pronun-

ziati non si sa in quale lingua, rendono l'esecuzione tarda, e priva di franchezza. Quando mai queste truppe italiane, avranno un'istruzione, ed un comando italiano.

È doloroso, ripetiamo, il veder fronti su cui pare che Dio nel crearle abbia scritto Italia, languire avvilita e dimessa, perchè loro manca quella scintilla elettrica che il genio e la mano degli uomini possono dare, e che solo l'egoismo di pochi loro ha ritolto! Il militare pontificio conosce il proprio stato di decadenza e vorrebbe risorgere al pari delle altre militari fucuglie d'Italia, ben conoscendo che in esso germoglierebbero prestamente i semi di savie istituzioni militari, qualora bandito il dispotismo, si rendesse onore al solo merito. Cotesto sistema lo rese finora morto, morluente nella civilizzazione militare europea.

La cattiva disposizione delle caserme, adatte per tutt'altro che per aquartierare truppe di cavalleria, o di fanteria, non impedirebbe che vi regnasse la massima nettezza: è questa troppo necessaria per l'igiene ed il decoro del soldato: ma non essendovi un regolamento di servizio interno che regoli le operazioni quotidiane nel quartiere, e mancando spesso l'occhio del superiore per tener a bada il soldato, e colla sua presenza rammentargli il proprio dovere, compiesi indolentemente il servizio interno, e le caserme pontificie non son gradevoli a vedersi.

Come mai si potrà arrivare ad ottenere quella proprietà nelle camerate, cotanto ricercata in tutte le armate, se in varie compagnie buona parte de' sotto uffiziali più necessari al buon ordine del servizio alloggiavano fuori del quartiere senza ragione alcuna, e senza avervi diritto? ma, costoro non sono i custodi più immediati della disciplina, e moltiplicano militare? mancando al loro posto, non compieranno il proprio dovere. ... il sotto ufficiale è quello che forma e rafforza il morale del soldato, dandogli l'abitudine e costume, dalle sue mani sorto istruito nel maneggio delle armi, ed il modo di osservare i propri doveri: l'uffiziale poscia gli dà l'ultimo tocco perfezionandolo nelle evoluzioni militari. Ogni arrivo, ogni rivista dell'uffiziale, è preparata e prevenuta dal sotto ufficiale; lo stesso fa l'uffiziale per suo superiore immediato, e compiendo così in gerarchia via ognuno il proprio dovere, la militare disciplina si esalta, e si conserva vigorosissima: si promuove l'istruzione, e si fa conoscere al militare la propria dignità: occorrendo altrimenti non sorgono conseguenze da aspettarsi, la mollezza nel servizio, l'inerzia, e da questa l'insubordinazione ec.

In questo punto, ben ci torna il parlare della non troppo digiusta attitudine delle sentinelle: se un soldato fosse pienamente istruito della sua rappresentanza, e responsabilità di fazione, certo non compierebbe così sbadatamente un tanto uffizio, non si vedrebbero le sentinelle conversar coi passanti, o coi compagni di guardia; ma bensì in militare contegno ispirare il rispetto e la severa esecuzione della loro consegna: nè tampoco si vedrebbero di notte tempo sedute le sentinelle al gradino del casotto col fucile appoggiato in un cantone chieder talvolta l'ora a chi passa, ed imprecare sovente la lunghezza del tempo, ovvero involtati in un capotto che li rende inutili alla difesa, perdere ogni forma militare.

Ronde eseguite da superiori, non obbligati a recarsi due testimoni nelle falde dell'abito per constatare le mancanze, potrebbero correggere questi vizi ed inauditi abusi: ispezioni di giorno e di notte ad ore imprevedute farebbero stare all'erta i soldati di guardia: severissimi castighi disciplinari potrebbero mettere un freno a tanta disordinata apparenza; cui non correggendo, avverrà un giorno che le guardie poste a pubblica sicurezza saranno motivo di scandalo a' cittadini, quindi non potranno lagrarsi i militari pontifici se poco ne saranno onorati.

Disciplina, istruzione, e panno sradicare costosi vizi dall'armata pontificia: vizi incompatibili colla gente d'armi: in allora i militari acquistando pregio e riputazione godranno eziandio la stima de' cittadini, ed il loro amor proprio ne sarà soddisfatto; non si sfuggirà allora la nobile carriera delle armi, nè si reputerà l'arruolamento disgrazia o castigo; e coloro che per vagabondaggio vi fossero astretti, purgati prima dalla sferza delle compagnie correzionali, rinasceranno a nuova vita ne' corpi, divenendo zelanti difensori del Sovrano e della Patria.

ARTICOLO TERZO

AMMINISTRAZIONE

Non v'ha forse armata in tutta l'Europa a cui sovventissimo sorgesse nuovo sistema d'amministrazione come alla pontificia: è d'uopo però che un destino avverso ne regga le dimanzioni, mentre il pubblico erario non trovasse mai sollevato. Il Budget dell'armata pontificia è grave per la poca truppa che sta in piedi, desso è approssimativamente conosciuto, perciò vano credemmo il riprodurlo, ma laddove si voglia considerare: le ingenti paghe d'un numeroso Stato Maggiore: le somme non lievi pagate per affitto di caserme, somme che impiegate annualmente in fabbricazioni potrebbero dopo qualche anno dare allo stato delle caserme adatte, e quindi ammorlirsi: le intiere pensioni di quiescenza, che niun governo accorda senza il merito de' segnalati servizi; 19,000 uomini d'ausiliari, truppa ormai resa inutile dacchè la Guardia Civica è istituita; Comandanti di corpo e capitani di compagnia esistenti nei ruoli ec. ec. ec.

Ma ci avvediamo che i nostri passi calcano un suolo sdruccevole, onde per convenienza è forza ritrarci: diremo bensì che con pochi milioni di più, Sardegna tiene 40,000 uomini; ma quell'armata retta da un valente capo, che non ha alcuna simpatia per le belle arti, e lavorò indefessamente co' suoi impiegati le 8 e 10 ore al giorno, è modello di perfezione e di economia militare. Solo aggiungeremo che con siffatto sistema si demoralizza il soldato, gli si toglie l'amore e la confidenza nel suo Superiore.

L'azienda militare è fatta piana non lieve al pubblico tesoro. A tanto estremo male, è necessario rimedio pronto ed efficace; la Commissione militare appagherà certo le speranze e i desideri di tutti, e fonderà la riputazione delle truppe pontificie colle savie istituzioni che speriamo vedersi manifestare quanto prima istituzioni che schiuderanno all'armata finalmente la via del progresso e della civilizzazione. Possano queste deboli parole dettate da spirito italiano, che troppo sente in cuore la prostrazione de' suoi fratelli d'arme, affrettare il momento della rigenerazione dell'armata, rigenerazione e che tutti attendono ardentemente, e di cui ambiscono di essere gli istrumenti.

Intanto noi produrremo brevi parole esponenti fatti veri, nè tanto lontani da esserle sminuita la ricordanza, oggi giorno, acciò veggano coloro a cui questo scritto può interessare, come facilmente si ottenga un degno scopo, se fermezza, sapere ed integrità si collegano per conseguirlo.

Un'Armata Italiana nel 1830, trovavasi in istato non divò miglior dell'attuale armata pontificia, ma ad un dipresso uguale. Il sovrano concedendone i bisogni, vi provvide collo scegliere un capo, dell'armata che aveva mangiato il pane del soldato, e sofferzone le fatiche. Questi dotato di energia, di fermezza

e di sapere, non isdegnò mai ricever consigli, e prender norme dalle truppe straniere: acobse sempre con favore i progetti di miglioramento che gli si offrivano; chiamò al bisogno degli altri stati persone atte a riorganizzare, e promuovere l'istruzione, fece viaggiare all'estero gli uffiziali più capaci di attinger cognizioni militari, infine dopo brevi anni l'armata sortì radiosa dalle sue mani, formandosi una riputazione che non dovrà mai più perdere.

Si rinnovarono i codici e le militari istruzioni, attingendole dalle migliori sorgenti; in allora la disciplina si elevò trionfante, l'istruzione alla perfezione. L'avanzamento fu aperto senza distinzione alcuna al merito ed alla buona condotta. L'emulazione, l'onore, l'unione entrarono ne' corpi e fecero amare il superiore dal subordinato. Le armi tutte acquistavano riputazione europea. Due Collegi militari si appropinaro ad istruzione dei giovanetti, uscetti poscia ad ornamento e lustro dell'armata nelle categorie degli uffiziali, e dei bassi uffiziali.

Si semplificò l'uniforme, adottandone il più agiato ed economico; l'amministrazione fu ridotta a minimi termini per la sua economia d'irrazionalità; con severissimi esempi si punirono i malvertitori della cassa militare; si abolirono le imprese, i privilegi, ad ogni cosa provvedendo il governo; il vestiario fu messo a carico del militare, somministrandogli un equo deconto; si abolirono tante cariche militari inutili, e si restrinse al solo necessario il numero degli uffiziali e degli impiegati; i dicasteri superiori subirono una diminuzione di soldo per essi insensibile, sensibilissima però per l'erario, che in 10 anni contò dei milioni di fondo dove erano prima di debito.

È questa maravigliosa metamorfosi, si ottenne col senno e colla fermezza d'un solo capo. Cotesto beneficio eziandio potrebbesi ottenere se il nuovo presidente delle armi, convalidato dal consiglio militare, aspirerà al nome di rigeneratore d'una armata italiana. Vorrà egli seguitare l'esempio che abbiamo ardito porgerli dianzi? una così sublime meta soddisfacendo alla volontà del sovrano, ai desideri di tutti, gli procurerebbe un nome immortale, un'eterna gratitudine dalle truppe pontificie, e l'ammirazione delle armate italiane.

Acceneremo noi che l'emozione, con cui esiste già gran simpatia di pensiero, sarebbe l'armata più adattata a prestargli consiglio, ed istruzione; oh! se queste due armate divenissero sorelle! più non si temerebbe la tracotanza straniera, che in tanta agitazione tiene gli animi, e che, imponderabile misfatto! reca amarissimo cordoglio al Padre de' suoi Popoli, al Re de' Cattolici, all'immortale Pio IX! ma non ci è tolto lo sperare. ... speriamo! Dacchè un illustre veterano regge i destini dell'armata Pontificia.

Assai dicemmo, poco per gran bisogno, troppo forse per non incontrare biasimo presso taluni, laddove non fossimo appoggiati alla verità delle cose, verità cui niuno potrebbe impugnar, verità che mettiamo a giorno soltanto per far sembrare più bella l'ora della rigenerazione ai militari pontifici, verità infine che saremmo sempre disposti a sostenere in qualunque circostanza con quella moderazione, ed esperienza, che gentilezza ed educazione, e protesta militare esortano ad accordarone.

Ripetiamo, che non ci mossero spirito di partito o personalità, ma bensì amor di fratelli d'arme, amore che si sente fra militari, e tanto più fra militari Italiani.

PAUTNER.

Ufficiale in ritiro dell'armata Sarda. Civico del 3.º Battaglione.

Indirizzo ai Deputati

CHE SI DEBBO NO RIUNIRE IL 5 NOV. 1847

PER ORDINE DI PIO IX

Vi aduna il Santo Padre Pio IX, o veramente onorati Signori a Per coadiuvare la pubblica Amministrazione, per occuparvi di un migliore ordinamento dei Consigli Comunali, e simili materie, non avendo altro movente che il pubblico bene ed il comune vantaggio. Questo sono le parole della Legge, e di espressioni più precise, ed insieme più vaste non poteva un Sovrano servirsi per affidarvi tutta la sua confidenza, e per ispirarvi tutto il coraggio necessario alla grande opera. Bando pertanto a quel sistema desolante fin qui, causa di assopimento generale per quello maledette parole che si facilmente si pronunciano in Roma - In questo paese non si può far niente; - qui tutti comandano, e niuno obbedisce - Roma è andata sempre così, e sempre andrà così - Non si lasci solo solo il Papa sul trono, ed i primi ministri nei loro Gabinetti; ma chi è chiamato a dire il suo sentimento, si penetri del cristiano dovere di dirlo con ponderazione, e verità, senza fini secondari, avendo per movente il pubblico bene ed il pubblico vantaggio, ed allora il trono ed il ministero non devono temere contro-colpi, e mire di speculatori vilissimi, ma la pubblica opinione che il Santo Padre chiama immensa maggioranza: sì, questa imponentissima immensa maggioranza sarà una barriera pericolosa a chiunque intenda opporsi alle Risoluzioni Sovrane. Primo adunque ed essenziale dovere vostro, o signori rispettabilissimi, è quello di armarvi di spartano coraggio, dimenticarsi dei vostri clienti cospicui, dei vostri amici, dei vostri congiunti, ed al solo pubblico bene mirando, diritti per la via della legge giungere maestosi alla meta. Voi chiama, al vostro senno si affida un Pio per eccellenza Pio, e non sarete più? Il dubitarne solo sarebbe delitto!!! ma i tempi danno ragione ai popoli di temere che ancora non si sia in tanta fiducia, quanto n'esigo la vostra missione; ed io ultimo fra tutti i sudditi per senno, reputandomi però fra i primi nell'amare IL MIO GOVERNO e QUESTO SOVRANO, protestando che nulla voglio, pure ho creduto mio dovere pria di comunicare al vostro senno, alcune mie idee, eccitavi ad avere quel coraggio che io ho sperimentato tanto utile anche in difficilissimi tempi per condurre a termine legale difficilissime imprese. Ho stimato pure opportuno dirvi dal bel principio che nulla voglio, e nulla spero, perchè io non venga da voi confuso nel numero di quei tanti progettisti che si strisciano sul suolo come rettili o si ficcano in ogni furore come schifosissimi topi. Vi è fra voi chi mi conosca e sa essere io limitato Proprietario, ma tale che qualunque Padre di molti figli vivo indipendentemente, e di cristiano coraggio armato sempre ho detto e sostenuto il giusto e il vero. Con tali premesse vi prego quanto so e posso non gettare nel disprezzo queste mie idee, assicurandovi che sono desunte da una estesa pratica di fatti.

Coraggiosamente seduti voi, o Signori, direte senza meno a voi stessi, colla Circolare 19 Aprile 1847 sottoscritto. Noi siamo adunati per consigliare il Sovrano sui metodi da adottarsi onde la Cosa Pubblica sia amministrata in modo che ne risultino il maggior vantaggio legale possibile al maggior numero di Sud-

alti; ed egualmente sui metodi da adottarsi nei Con-
sigli Comunali, giacchè di Parti felici si può formar-
un tutto compatto e felice; e come di desolati e
poveri, e munti paesi, non può formarsi che uno Stato
un Regno desolato povero e munto. E facile, ed
ovvio dopo tale premessa il vedere la conseguenza
che ne discende. Per consigliare bisogna conoscere non
solo i confini della cosa, sulla quale deve darsi il Con-
siglio, ma le parti tutte di essa, ed i modi di esistere
che hanno attualmente, le notizie di loro vicende, per
desumere quindi le ragioni degli onori se esistono,
e dove esistono affine di applicarli ritardati. Dunque con
vero coraggio di franchi e leali Consiglieri è neces-
sario, anzi indispensabile, che il Governo sommini-
stri ai Deputati le cifre della quantità del suolo di
ciascuna Provincia, le sue suddivisioni in Rustica ed
Urbana, la superficie che occupano le Acque, lo sta-
to di questi doli SORGENTI PRIMARIE DI
RICCHEZZA PREDIALE, la popolazione, le sue sud-
divisioni, in uomini atti e non atti al lavoro; quanti
legali, quanti melici, quanti esercenti arti liberali,
quanti artigiani, quanti agricoltori, possidenti. Giun-
ti a queste categorie di agricoltori o possidenti, è ab-
solutamente necessario che voi, o signori, rileviate
provincia per provincia presso quanti e presso chi sia
la possidenza, per vedere o conoscere se sia condensa-
ta in pochi, giacchè su questo fatto vedrete la neces-
sità assoluta di pensare al modo come abbiano lavoro
tante e tante migliaia di sudditi che per la inerzia o
la poca umanità di tanto piante parassite soffrono og-
gi per penar domani. Dopo tutto ciò è necessario che
affiorate l'altro fatto concreto e politico pur esso:
quanti erediti fruttiferi esistono su questi 221 milio-
ni 491 mila e 212 scudi che è valutato il suolo pon-
tificio; onde se non detagliata, avere almeno una
collettiva idea di qual somma debba partir dallo Sta-
to per fruti, e quale sia in circolazione fra provincia
e provincia. Quindi è necessario che abbiate sottoc-
chio quanto spende attualmente il Governo, e quanto
introita dai suoi sudditi, per discernere quale delle
somme, che il suddito paga, entra nella cassa pubblica;
e quale si divide fra ingordissime arpie, a nome del
Governo, il quale per queste esazioni che si fanno
ai sudditi è in tanti punti ingiustamente bestemiat-
to. Mi pare già di sentire alcuni, i quali nel legger-
lo mi suggeriscono necessari questi estremi al vo-
stro ponderato consiglio, gridano essere io un fan-
tastico, un sussurrone, un furbaccio che cerco dimo-
strare la necessità di lavori, i quali non possono es-
sere compiuti che fra molti anni e con notabilissimo
dispendio. Tacete, o Movi, rispondi io preoccupando-
li, si tacete; primo, perchè non si può dar consiglio
ad una famiglia se non si conoscono tutti gli affari
relativi ad essa; quindi vi dirò che io gratis in tre
mesi sono pronto e condurrò a compimento questo
Rapporto ai Deputati: nè sono tale che impegni la
mia parola con un Pubblico e con un Governo a su-
ono di acque. So quello che prometto, e so mantenerlo,
come mi vergognerò dimandare un soldo. Non merita
tutto un Sovrano che tanto si occupa di noi e
per noi? Io non grido soltanto per le strade Vico
Pio IX. ma coi fatti provo che ho intinuita guerra
accanita e compatta ai tristi; ed anziché far ciarle
vuote di senso, entro e sempre più entrerà al vivo
delle piaghe di questo povero Stato; E mi risponderà
però taluno di voi: « Fino a che però non avremo
questi estremi che, dato, e non concessi, ritenete
necessari, staremo colte mani alla ciotola? No, nel
mio nulla e dal mio nulla mi prendo l'ardire, come
Uomo di buon volere dirvi, (fino a quando sia pronta
questa Piana di tutto lo Stato) quali e quanti
belli servizi potete rendere al Sovrano, ed allo Sta-
to stesso; nè crediate già che voglia inviarmi alla
Computisteria Camerale, e alle così chiamate Ammi-
nistrazioni Camerali per rincontrare il Danaro che
illegittimamente si paga per le Legature del Regola-
mento Civico o gli Scudi semilia che si dicono pa-
gati per la Legatura di Oparo donate al Russo, o
gli sc. 2000 per la legatura dell'Euclidea, o gli scudi
di 800 per le legature del Prontuario Civico; nè cre-
diate che analizzate le legature, siano aperti da voi
quei Libri non più chiari come stabilì Benedetto XIV.
di S. M., o il Regolamento del 1816, ma imbroglia-
ti da cui venne nel 1834 a gettare il seme del mal-
contento nel disordine di Amministrazione; nè molto
meno il vostro Esordio pretendo che sia l'ingoiarvi
nel Rendiconto mai non approvato dalla Conteser-
venza Sali e Tabacchi; o nell'Amministrazione Coin-
teressata di Comacchio, o nelle cliche ritate o non
riattate, o negli 11 milioni di arretrati di quelle la-
ghe che giacciono polverosi e dormono sopra un le-
to di oro; non crediate che vogliam cedervi questa
serie di malizie che voglia curare io omniapicciante-
mente, se pure non varia atmosfera, giacchè non sono
tanto basso d'idea da non comprendere che più alta
è la vostra missione; voi non siete ispettori, ma con-
sultori di altissima entità, e vero senso; e però vi e-
spongo alla buona onde anche il pubblico mi sferzi e
mi risponda se dicessi sciocchezze.

Rileverete dal debito pubblico che il Governo pa-
ga vistosissima somma a luoghi pii e corporazioni reli-
giose col nome e titolo di *Compensi Procuratori*. Mol-
ti di voi siete avvocati veri della romana curia, e sa-
pete che nel 1816 furono stabiliti tali compensi solo
perchè i luoghi pii, necessari alla ecclesiastica gerar-
chia, non avevano come vivere: oggi però sapete (e
quel che è peggio, lo sappiamo tutti) che questi lu-
ghi pii e per nuovi testamenti di cristiani, e per e-
conomiche fatte possiedono molto più di quello che
loro abbisogni per loro quasi deserti conventi; le car-
relle di consolidato al portatore, le fondi ad essi vol-
turali, e gli istromenti di crediti fruttiferi che hanno
lo dimostrano sino all'evidenza. Vi sono conventi che
si sono resi quasi padroni dell'intero territorio. Se
prosegue questo moltiplico, fra cento anni di chi sarà
la massima parte dei fondi? Necessariamente di essi.
Intanto il Governo paga pensioni a tanti Vescovi di
fatti di Congresso; potrebbe con questi compensi Eccle-
siastici pagare questi pesi Ecclesiastici, e così dimini-
re l'esito; inoltre se è terminata la Causa del Compenso
deve cessare il Compenso stesso tanto più che il Go-
verno glielo concessi per ragione meramente Politi-
co-Ecclesiastica, ed a tal effetto disse compenso pro-
curatorio. Da tutto ciò rileverete, miei signori, che si
tratta di pendenza che io vedo pianissima; ma voi
avrete ben da vedervi addentro, poichè nel vostro
vasto senso forse vedrete la necessità di non fermarvi
a tali estrinseci; questo mio dire vi sia prova che
presento idee utili.

Avete in secondo luogo tutto lo stato che grida e
Roma vostra, si in Roma si eleva un grido contro le
pignoni delle case per la libertà che i proprietari di
vosti stabilimenti hanno di aumentare gli affitti, ed ai
mediocri possidenti è interdetto: e perchè? E permes-
so ad uno, solo a tutti, non è lecito il frutto straboc-
chevole del capitale; la legge lo determina. - Roma
grida peggli spacciatori infedeli e pri Grascieri, che
dormono per lo suo. E perchè questa ispezione inso-
servata imprevedibile non si affida a privati cittadini,
che dalla pubblica gratitudine attendono il compen-
so? Oh come starebbero in guardia i rivenditori se
temessero una visita alla impavida di un probo cit-
tadino, anziché quella di Grascieri cui si canta citta-
mente il dornai dornai del bambino.

Da poi la Provincia tutta contro gli Ammini-
stratori Camerali, Esattori, e Corsari i quali spogliano le
case a nome del Sovrano, e per 23 baj. percepiscono
dai morosi sc. 1 93 senza fare il peggio. Onde mi cre-
diate, depono all'ufficio Francese una biglietto origi-
nale, e se ne vuole a migliaia non pronto a darvele.
Miei signori, non come avvocati, non come Deputati
ma come uomini in nome di tanti poveri pezzenti ed
staccati sudditi, che a migliaia vi scongiurano, ecco
il mezzo per riparare in una settimana il seguente
vostro errore fortissimo. Per grigare 2 milioni e mezzo di
scudi per Danica, si esigono sei milioni di scudi, del

quali 2 1/2 appena vengono in cassa pubblica. Una
lettera ai Delegati, che la gita del Corsuro per esigere
la Danica dai morosi sia al più tre volte al bimestre,
e si paghi dalla cassa Camerale, la quale se ne rivalga
sul riparto Consuario detto soprastata sul Consiglieri
ed il Comune così pagherà una gita di baj. 60 soltanto,
e il sironfati Corsuro non percepiranno sc.21 in un
giorno per 40 gite da 40 morosi; come se fossero an-
dati 40 volte sul luogo. Inoltre si ordini che la forza
non possa il Corsuro portarla seco alla casa del moroso
se non col permesso scritto del Gonfaloniere, Priore,
o Governatore; nè vi sarà davvero Priore alcuno o au-
torità qualunque che darà facoltà e forza pubblica al
Corsuro di andare nella casa della Vedova o di miseri
Contadini incapaci di pensare ad una resistenza; e ces-
sarà questo vituperoso di vedere due Carabinieri pre-
ziosi col scudo uno per l'intero giorno assistere l'esig-
enza di gente, che piange, prega, e paga, ed il Corsuro
che da 40 morosi prende baj. 60 per assistenza alla
forza, ossia sc. 24 in un giorno, darne uno ai Carabi-
nieri e 23 dividerli coll'Esattore, e coll'Amministrazione
(vero esecrabile mercimonio). Può prosperare l'agricol-
tura con questo sanguisughe bimestrali? Può lodarsi
nel 2802 paesi ove non esiste nè Governatore, nè
forza, tale procedere dei Ministri del Governo? Vi
è tempo da perdere contro tali disordini? Con una
lettera non vengono eliminati? Si assicurino miei sig.
Deputati, che questa misura farà in Roma ed in tutto lo
stato elevare fino a Cielo il nostro Sovrano, e sarà il più
bell'atto che s'innalzerà all'Eterno di gratitudine al
vostro senso, se stimate accoconio consigliarlo dal
bel principio di vostra missione. Questo sono poche
parole che ho gettate sulla carta prima dell'adunanza
vostra; e se osservò non essere inutile del tutto il
mio dire, siate pur certi che non abbandonerò il mio
assunto. - Far guerra a disordini. -

F. PARADISI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Sabato 2 Ottobre in S. Andrea della Valle si ce-
lebrò un solenne funerale al Canonico D. Giuseppe
Graziosi. Innumerevole popolo accorse ad udire
l'elogio che mirabilmente ne fece il R. P. Ventura.
Ci duole di non potere per mancanza di spazio,
dare ai nostri lettori un breve sunto di questo
ottimismo lavoro, che siamo costretti a serbare pel
prossimo numero.

La notte del 29 pp. settembre giunse in Roma
l'ogregio D. Neri Corsini.

Il Duca Gonzaga di Mantova giunse in Roma
la sera del 1 ottobre proveniente da Londra.

L'Italia riportò nel suo ultimo numero che il
sig. De Gormenin si presentò al Papa da cui fu ac-
colto con moltissimo favore, e di più che rimise nelle
sue mani un suo progetto sulla organizzazione
della Consulta di Stato. Noi dobbiamo aggiungere
a queste notizie che S. Santità si è degnata di onora-
re questo scrittore francese, che gode meritamente
di una celebrità Europea, della decorazione Piana
chiamata del Merito. Dove rimarcarci essere egli il
primo Francese insignito di quest'ordine.

BANCHETTO DE' PIEMONTESE

A FRASCATI

Lo stupendo movimento di vita pubblica, che sotto
diverse forme si va propagando in ogni angolo
della nostra penisola, non trova, e non trova mai
indifferenti o restii i nostri fratelli Subalpini. I
quali ogni qualvolta hanno propizia occasione di
esprimere le loro simpatie ed i loro pensieri intorno
alle questioni vitali che hanno penetrato tutte
le menti, e fanno oramai battere tutti i cuori li
mostrano sempre come debbono mostrarsi, cioè con-
formi alle speranze, ai bisogni, ed al voto di tutte
le altre provincie italiane. Che se il Piemonte posto
a confronto cogli altri Stati peninsulari può sem-
brare alquanto più rispettivo nei suoi andamenti, e
le sue manifestazioni non son così vive e così ani-
mate come quelle delle regioni poste più a merig-
giol, ciò vuol significare che all'indole de-
sua abitanti, come alla condizione particolare del
suo governo; il quale avendo in suo mano tutti i
mezzi opportuni onde recidere il nodo gordiano,
e potendo farlo con maggior facilità e prestezza di
quel che non possono per avventura gli altri gover-
ni in questa o in quell'altra circostanza determi-
nata, dove meglio considerare tutti gli eventi, pen-
sar con maggior scrupolo tutte le circostanze, e
scandagliare con maggior severità e rigore la que-
stione principalissima e unica dell'opportunità. Né
potrebbe, per verità, altrimenti governarsi chi può,
quando che sia, trarre il pensiero in azione, e
convertire i desiderii in realtà; chi può far cigolar
la bilancia da quel lato in cui mette la forte sua
spada, e può dar vita stabile e durevole all'italiana
indipendenza. Queste considerazioni che si possono
chiamare istintive e connaturate ai Piemontesi, e
che non si vogliono mai perdersi di vista quando noi
volgiamo lo sguardo alle regioni subalpine, se ser-
vono per una parte a spiegare quel loro fare ammi-
rato, e quella loro politica lontanità di cui talvolta,
e forse a torto, ci dogliamo, non possono dall'altra
menomare o togliere il loro merito, e la loro gloria
di buoni e sincerissimi italiani, del che ci diederò,
e ci danno non piccola, e non dubbia prova ad ogni
occasione.

Una di queste prove noi l'abbiamo avuta nel
Banchetto subalpino che ebbe luogo lo scorso gio-
vedì (30 Settembre) a Frascati, ed al quale assis-
tettero più di cinquanta Piemontesi di tutti i ceti
il patriottico, le scienze, le lettere, le arti belle, il
genio serio ivi erano rappresentati, e trovavansi
in bella armonia riuniti. Il banchetto era preside-
to dal Cavaliere Ludovico Sauti, il cui nome è ab-
bastanza noto all'Italia perchè non abbia mestieri
d'altro, fuorchè d'essere pronunziato. Il Conte
Franchi, il Barone Borsarelli, il Cavaliere Canina,
il Cav. Ricotti, il Bisetti, il Generale Durando,
l'Avv. Bertinotti, alcuni membri del clero, ed altri
distinti personaggi subalpini e genovesi assistevano
al pranzo, al quale intervennero pure il Sig. Luigi
Basso reggente il Consolato generale di S. M. il Re
di Sardegna in Roma. Questo pranzo fu una gioia
tanto viva quanto profonda, fu un effusione spon-
tanea di generosi sentimenti, fu uno scambio reci-
proco d'affetti e di voti che si possono più facilmen-
te immaginare che descrivere. Al finir del festinamen-
to il Presidente lesse un grave discorso, pieno d'atti-
vità e nobili sensi, quali appunto convenzioni alle attua-
li circostanze e fu accolto con applauso unanime
dogli astanti, i quali pregaronlo perchè fosse fatto
di pubblica ragione. Vogliam credere che questo vo-
to così intenso per parte di coloro che lo espressero,
e così onorevole pel nobil uomo e cittadino al qua-
le è indirizzato, non sia per rimanere inaudito. Il
giovane pittore Felice Bissara lesse un'elegante
poesia, calda d'amor di patria, che fu accolta con
pure con applauso universale. Una scelta esser
Musicanti venne aggiungere un nuovo pregio al
banchetto con belle, ed appropriate melodie, tra le
quali vanno ripetuti più volte i cori tanto graditi
di Pio IX. All'annunzio musicale rispondeva quello
dei cuori, e come espressione di questa, furono
portati, e fatti iteratamente i brindisi e gli ovvia a
Pio IX., a Carlo Alberto, al suo Ministro in Roma
S. E. il Marchese Pareto, al Presidente del Banchetto,
e ai tre splendidi videnti del Piemonte, e d'Italia,
Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo, e Massimo d'Az-
eglio, ed all'amabile sesso che allegro colla sua pre-

senza, e col suo sorriso una sì bella, e sì lieta riu-
nione. Al pranzo tenne dietro la danza a cui non
presero soltanto parte i piemontesi, ma altresì pe-
cuchi abitanti de' Tuscolani Colli colla attirata della
patriotica, i quali, non potendo essere freddi spet-
tatori di questa festa, riunironsi spontaneamente alla
medesima, perchè non ha credettero puramente do-
mestica e subalpina, ma la considerarono come ita-
liana.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Col nostro N. 37 al Supplemento abbiamo data
pubblicità al Regolamento memorabile emanato da
S. S. Pio IX. — Tale rilevantissima misura per
l'incremento dell'Agricoltura doveva eseguirsi spe-
cialmente in Nepi nominato all'Art. 20. — In quella
Città però il Gonfaloniere e due Anziani (per favo-
rimento uno il Figlio, o gli altri alcuni loro amici)
fruttando di loro qualifica hanno agito proprio
alla Segreteria di Stato la vendita di tutto l'Erba-
tico che supera in prezzo gli Sc. 10000 annui es-
sendo stimato dal Censo Sc. 50,610, per soli Sc.
3000. — Pio il Grande non pubblica soltanto le Leg-
gi, ma ne sorreggia la esecuzione, ed ha saggiamente
gettato nel fango tale progetto. Ora poi si attende
dalla giustizia del Governo qualche punizione
esemplare a costui mal fidi Magistrati Comunali. Pos-
sono risorgere i Paesi, quantunque il Governo si
occupi tanto per loro bene, se i Principi del Luogo
tentano ogni via per ingannare Popolo e Principe?!

FILIPPO PARADISI

FERRARA Il Consiglio Provinciale ha assegna-
to la somma di scudi 6000 per la compra di fu-
cili. Il Consiglio Comunale ha deliberato l'offerta
di 1000 fucili alla Guardia, il C. Mosti e Raspa
partiranno tosto ad acquistarli. Qui sono in giro
liste di sottoscrizione per la civica, fra le
altre una di Signore (Italiano)

CIVITACASTELLANA - Nei Comizi del 27 ca-
duto questo Municipio, dopo aver decretato un af-
fettuoso indirizzo sulla foggia di altre Città
del Sovrano, volle spontaneo coronare l'atto colla
offerta di sessanta fucili per l'armamento della
Civica. (da lettera)

CORI - Nei Comizi del 20 Settembre il Munici-
pio di questa Città a voti unanimi decretò la soma-
ma di scudi mille per l'armamento della Guardia
Civica. (da lettera)

FIRENZE Il Sig. Marchese di Boissy, uno de'
più caldi difensori dell'indipendenza Italiana nella
Camera dei Pari di Francia, è da qualche giorno
a Firenze. Il Sig. di Boissy è venuto in Italia per
studiare col proprio occhio la questione italiana che
intende di trattare in uno scritto da pubblicare al
suo ritorno in Francia (Patria)

SIENA Il giorno dopo della festa del 26 settem-
bre nel gran salone dell'Accademia de' Rozzi fu
furore un'imbandita spaziosa mense, ove intervenne fra
gli altri l'egregio nostro amico Filippo Gualterio
Comandante la Guardia Civica di Orvieto, il quale
pronunziò un discorso pieno di sensi patrio ripo-
rato in buona parte dal Popolo. La direzione di
questo ottimo Giornale sul declinare dello stesso
giorno convitava molti distinti Toscani e Forestieri
accorsi in Siena, e i rappresentanti i principali
giornali Toscani. Il Gonfaloniere Clementini pubbli-
cò un ringraziamento a nome del suo Municipio
ai Gonfalonieri, alle Deputazioni Comunitive, e
a coloro tutti che recarono doni di bandiera alla
Guardia Civica Senese, alle bande ec.

VERONA Dieci che un reggimento di Croati
abbia ricusato di marciare contro gli Italiani, e
che sia stato per ordine del General Radetzki decima-
to (Patria)

SARZANA (22 settembre) - In questa Città si
pubblicava il 16 la seguente Notificazione:
CONCITTADINI

« Nobile e generoso fu il vostro divisamento di ren-
dere solenni grazie all'altissimo, per avere conservate
le Pontefice Pio IX. che sarà la più bella pagina del
nostro: e Noi siamo certi che in tal circostanza saprete
contenervi con quella moderazione e dignità che
si convengono ai religiosi sentimenti dai quali
siete ispirati.

« Tuttavia siccome è già corsa la notizia nei vi-
cini paesi di ciò che state preparando per giorno 19
del corrente mese, è facile prevedere che buona parte
di quelle popolazioni ne verrà spettatrice e partecipe
delle vostre esultanze: ond'è che per questo riguar-
do principalmente crediamo nostro debito di rivolger-
vi una parola di amorevole e prudente consiglio,
esortandovi ad astenervi da ogni sorta di grida smod-
erate, e da tutto ciò che possa turbare la pubblica
tranquillità ed il buon ordine.

« Governi adunque i vostri animi il pensiero, che
in tale solennità doleva mostrare il vostro ossequio
al Magnanimo nostro Sovrano, e mantenere il decoro
della Patria: così aloperando voi non ismentirete
la fama che vi accenna come una popolazione mo-
derata e tranquilla, che non dimentica giammai i
sacri doveri di una franca e leale sudditanza.

Sarzaana il 16 Settembre 1847.

Il Vice Sindaco
BENEDETTI.

Un battaglione di soldati soprarrivato nella vigi-
lia fece ammire improvvisamente la popolazione.
Un tale avvenimento che in altra circostanza sareb-
be stato di poco o n'non rilievo meritò di essere di-
stintamente riferito per le sinistre interpretazioni,
cui potrebbe ingiustamente dar luogo a carico del
governo piemontese.

La festa progettata non presentava verun caratte-
re politico che non fosse in pieno accordo colle di-
mostrazioni di altre città dello stato; ed il program-
ma che correa per le mani di tutti giustificava le
intenzioni dei Sarzanesi. — Nella mattina del gior-
no 19 doveva cantarsi nella Cattedrale coll'interven-
to del Vescovo una messa in musica ed il Te Deum.
Il popolo distribuito in drappelli avrebbe mosso dal
palazzo comunale per recarsi alla funzione in ordi-
nanza, facendo corteggio a colui tra signore ed ar-
gintone fregiate esse pure di coccarda e bandiere; in
capo della comitiva sarebbero venuti i direttori della
festa con due grandi stendardi e con banda musi-
cale: verso sera tutti in egual modo dovevano con-
venire nella Piazza Maggiore, dove erano inalzate
due grandi colonne attorno di bandiere e d'epigrafi,
sulle quali posavano lo status di Carlo Alberto e di
Pio: quivi un scelto coro di dilettanti a suono di
banda avrebbe cantati due inni nazionali, o per l'ulti-
mo doveva coronare questo bel giorno il incendio di
fuochi d'artificio ed una generale luminarum. — Sif-
fatte notizie corsero attorno nei vicini paesi, e na-
turalmente destavano in molti il desiderio di parte-
cipare a quella innocente esultanza. Quindi ebbero
origine trame e opposizioni, suscitate dalla polizia:
si tennero notturne radunanze con Autorità politi-
che e governative e si disseminarono voci allarma-
nti fra la plebe. Mentre questi maneggi succedevano
nell'ombra, il Comandante della Provincia nel gior-
no 15 si recò privatamente in Sarzana, dove non ha
giurisdizione, e fatti chiamare alla presenza del Sin-
daco alcuni deputati della festa, ne intese le disposi-
zioni, ne lodò l'intendimento, ma il pregò a con-
sigliare i loro amici di Pontremoli e di Pivizzano di
non accorrere in massa, né con bande musicali come
gli era stato rappresentato, Dipoi temendo che non
fosse eseguito il suo consiglio scrisse alla polizia di
Pontremoli, e si recò personalmente in alcuni dei più
vicini paesi a disuadare le popolazioni. Queste misu-

re, benchè esorbitanti furono tollerate dai Sarzanesi
che non prevedevano peggiori conseguenze: ma nella
mattina del giorno 18 caddero tutte le loro illusioni
ed all'improvviso arrivo di unaanguardia e del Coman-
dante il quale pregò il comando della piazza, dis-
chiare che un distaccamento di soldati venivano ai suoi
ordini per respingere i forestieri e tutelare la pubbli-
ca sicurezza nel paese, proibiva frattanto l'entrata de-
gli inni, e le grida. Parecchie ore dopo entrò in città
un battaglione della brigata Savoia: a quella vista il
popolo sentì l'insulto che gli era fatto, e desise di
mantenere la sua dignità, interrompendo i preparati-
vi della festa. Nulla valsero a rimuoverlo da questa de-
cisione le preghiere, le promesse e le contiscendenze
del Comandante stesso, che parlò al pubblico, lo esortò
per mezzo degli ufficiali di polizia e perfino dei di-
rettori della festa. In risposta si levava da ogni parte
l'unanime grido: viva Carlo Alberto, ma la festa
no. Alle undici di notte una deputazione partì per
Torino. Nel giorno seguente buona parte della popo-
lazione era uscita dalla Città: quella rimasta fu silen-
ziosa o tranquilla, sicchè alla polizia non occorreva
di riparare ad altri disordini che ai propri. Final-
mente nella mattina del 21 la truppa muoveva verso
la Spezia per essere ricondotta a Genova sopra un
vapore: aspettavano una folla immensa sulla piazza
maggiore, e l'accompagnò fra gli evviva e le accla-
mazioni fino al passaggio della Magra; in quel mentre
all'aprire della carrozza del Comandante tutti vol-
tarono le spalle, lasciando passare insalutato il di-
sturbatore della festa: bello era invece il vedere fra
soldati e cittadini ricambiarsi i saluti e gli amplessi,
e molti lanciarsi verso la bandiera, che a cagion del
viaggio era coperta, e stringerla fra le braccia e ban-
diera. Quando il battaglione ebbe valicato il fiume,
ordinò il Maggiore che in segno di saluto fosse spie-
gato il reale vessillo: allora gli uffiziali, sventolavano
fazzoletti, i soldati alzavano i cappelli sulla punta
della baionetta, il popolo dall'opposta riva prorompeva
in grida di gioia, ed in viva a Carlo Alberto, al Re-
gimonto Savoia, a Pio e all'Italia.

Da una corrispondenza citata nel Corriere Li-
vornese rileviamo che furono a Torino tre cittadini di
Genova come influenti in quella città, e che furono
assai ben ricevuti dalle autorità: essi peraltro non
accettando quell'epiteto si tengono in certa riserva-
tezza congetta, e ricusano con buon garbo inviti e
presentazioni. Il conte Lazani (Ministro della Polizia)
che gli accolse cortesemente, usò parole di dolcezza
con loro. Si vorrebbe che ritornando spargessero salu-
tari avvisi di star quieti e tutto attendere dal Re! Il
20 dovea esservi udienza dal Re. Il Marchese Gio-
rgio D'Orta ebbe subito lughissima conferenza col
Ministro Villamarina, che si diffuse se o lui sopra
molte faccende nell'andamento governativo ec. Lodò
i Genovesi, ed esortò il D'Orta stesso a dire al Re
ogni verità.

La fluttuazione e l'incertezza del Governo si ma-
nifesta negli atti degli ufficiali inferiori nelle provin-
cie. Ne è segno d'arco e controordine permissi per que-
sta o quell'altra manifestazione popolare: per esempio
tal eccorrea era permessa dal medesimo funzionario
che nel giorno appresso dava un controordine.

Vi sono però fra le voci correnti alcune d'un ca-
rattere il più allarmante. Si dice che l'Austria abbia
offerto porzione del Ducato di Parma e Piacenza al
Re Carlo Alberto in pegno di certe garanzie che tutti
ben comprendono quali sarebbero. Ciò spiega la pre-
mura dell'Austria per far riuscire ad effetto la rinun-
zia della Ex-imperatrice Duchessa. Alcuni però cre-
dono che questi siano sogni del conte della Margherita,
e che saranno sventati dal Villamarina, quello
stesso che allorchando trattavasi la consegna di Alessan-
dria all'Austria si alzò in consiglio e disse che ciò
accadendo non avrebbe potuto rispondere né dell'ar-
mata (è ministro della guerra) né della Monar-
chia ec.

(Popolo)

REGNO DELLE DUE SICILIE

— Deciso più
vicini dei Toscani al Regno di Napoli pure in man-
tenza di corrispondenze dirette prendiamo dall'Alba
le seguenti notizie.

Ad onta delle immense cure e della somma attività
che spiega la Polizia del Regno per impedire le co-
municazioni col resto d'Italia e precipuamente colla
Toscana, non sono alla lettera aperte, i passaporti
negati, ed i marinari napoletani de' Vapori proibiti
di metter piede a terra in Livorno, ecco le notizie
che ci giungono.

Napoli 21 Settembre. — Non prestate fede al men-
zognero Giornale della Due Sicilie: Gian Andrea
Romeo, capo de' prodi Calabresi, ha saputo con
mirabile arte e valore battere il Generale Nunziante,
tirandolo fuori della sua posizione sulla strada di
Monteleone verso la marina, ed aprirsi il passo su
parte degli insorti, che prendono il nome di Riformi-
sti, si sono impresse delle ferrovie della Mon-
giana; girando pel distretto di Nicastro, e lasciando
alle spalle il general Statella che guardava il passo
del Triolo. Il distaccamento di artiglieria che stava
a guardia della ferrovia si è unito agli insorti, e dopo
il fatto d'armi avvenuto a Stitti, dove fu quasi in-
teramente distrutto il reggimento 8 di linea, pare
che i soldati ricusino di battersi. Dieci che la banda
dell'arditissimo Longobaco si sia impadronita di Co-
trone.

Sette comuni albanesi del distretto di Larino nel
Sannio hanno essi pure inalzato la bandiera della
insurrezione; e dieci che in un incontro avuto colla
cavalleria comandata dal Tenente Colonello Cutro-
fiano, quest'ultimo sia stato completamente battuto.

In questo momento si assicura la morte del gene-
rale Nunziante rimasto ferito nell'attacco colla
banda Romeo.

Altra lettera. Qui siamo come in città asse-
diata. La sera non s'incontrano che pattuglie di
birri, gendarmi a piè e a cavallo, e tutti hanno ordine di
tirare sul popolo, al minimo grido di libertà. Teri
tutte le truppe furono rinchiusi nei quartieri, i posti
di guardia rinforzati, non escluso quello di Palazzo
Reale, ove i cannonieri stanno colla micca accesa.
Gli studenti sono nella massima disperazione: si
nega loro di ricevere lettere e danaro dalle proprie
famiglie, e si nega il passaporto per ritornare alle
loro case.

Altra lettera. Saprete che ad Aspromonte l'
89 di linea facente parte della divisione comandata
dal fu Generale Nunziante, fu completamente sba-
gliato e distrutto. I Riformisti, o Costituzionali, si
sono divisi in tre forti bande. La prima, che pel suo
ardire si dice *Legione della Morte*, è capitanata da
Longobaco e forma l'avanguardia: il centro da Roma,
il quale si è impadronito della Mongiana, gran de-
posito di armi e di munizioni da guerra. Il retrogar-
do è capitanato da Plotino, il quale seguita ad in-
ferire i Regi, onde non impediscono le operazioni
del grosso dell'esercito insorto che cerca vi-
congugiarsi colla banda della Sila. Unica speranza
del Governo è il passo di Triolo, ove trovasi il ma-
sciacallo Statella.

Larino e vari altri comuni della provincia di Cam-
pobasso, non che Civita di Penne negli Abruzzi, si
sono sollevati e Cutrofiano è stato battuto. Si dice
che gli insorti, come quelli di Reggio, hanno abban-
donato le città; e si sono ritirati nei monti menando
seco quattrocento soldati conceduti. Altri particolari
non possiamo darne, perchè la truppa; più che a
combattere gli insorti, è incaricata d'intercettare le
comunicazioni fra provincia e provincia.

Altra lettera. Qui si è conata una medaglia per
soldati che a Messina si sono battuti col popolo da
una parte e d'altro scrivero e dall'altra assicura
serramento. A tutti coloro che ebbero parte in quell'
azione furono assegnate pensioni a doppia paga: lo

stesso alle vedove e agli orfani: gli uffiziali promos-
si a Landi e Busacca decorati.

Palermo Il Giornale della Due Sicilie dice che in
qualche comune gli urbani si sono battuti contro
gli insorti, ciò è vero ma bisogna conoscere il come.
Gli urbani sono stati messi fra la truppa e gli insorti,
e se negarono di combattere contro i loro fratelli, la
truppa ha ordine di tirare su di essi o di arrestarli
e punirli come ribelli. Qui delle cose di Calabria
siamo al buio affatto: il governo ha riuscito ad im-
pedire ogni comunicazione, pure corre voce che il
Nunziante sia stato battuto e ferito, e lo Statella ri-
cinto dagli insorti.

Il telegrafo che dà sempre le nuove di ogni pic-
colo vantaggio riportato da Regi, tace quando sono
battuti: o il governo ha annunziato che nel cati-
vico tempo le notizie telegrafiche non sono potute pas-
sare. Quel che vi è di certo in Sicilia è l'insurrezio-
ne di Novara dove si è formata una grossa banda,
che dicesi comandata dal Barone Sofia, uomo nel
quale la vecchiezza non ha scemato l'ardire: Paler-
mo è tranquillo, ma la tranquillità è legata ad un
filo di capello; il Governo rimane inerte e non osa
arrestare alcuno: una notizia importante basterà a
fare scoppiare una terribile rivoluzione.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI 19 Ottobre. Quei belli articoli del Giornale
de' Debats contro le cose d'Italia sono dettate dal
Prof. Guglielmo Libri non di nobilissimo ingegno
per le matematiche scienze ma di cuore certamente
non italiano. Noi sappiamo, che tori molli e crudeli
egli ha ricevuto in Italia, ma perchè vendicarsene
sui popoli romani e toscani, che egli sa benissimo
non aver avuto parte alcuna nelle sue dolorose tra-
versie? Anzi gli vennero tutto appunto perchè non
accusa i popoli italiani avevano avuto la onesta li-
bertà di cui godono oggi. E perchè dunque insultar-
li colla rabbia della vendetta?

(Da lettera)

Il Maresciallo Soult ha indirizzato al re una lettera
pregandolo ad accettare la sua dimissione dalle fun-
zioni di Presidente del Consiglio.

In questa lettera l'illustre capo del Gabinetto espo-
ne che dopo aver servito lo stato per lo spazio di 64
anni domanda al re il permesso di prendere quel ri-
poso che meritò dopo sì lunghi e gloriosi servizi. Il
re manifestando il profondo rammarico che senti-
va per questa separazione, non ha creduto poter più
lungamente restare a un voto così legittimo ed
espresso con tanta dignità; egli accettò la dimissione
del Maresciallo.

In conseguenza il re con una ordinanza ha conferi-
to al sig. Guizot il titolo di Presidente del Consiglio.

L'Arcivescovo di Parigi ha pubblicato una
pastorale diretta al clero ed ai fedeli della sua
Diocesi, ordinando preghiere per il Sommo Pon-
tificale Pio IX. e per il successo della sua opera rifo-
rmatrice. Questa pastorale sarà letta nella Domeni-
ca 26 Settembre in tutte le chiese e cappelle della
sua Diocesi. Ecco qualche brano di questa pastorale
degnata dell'elogio di tutto il cattolicesimo.

« Gli animi i più avversi che avevano conside-
rato il Papato e la Gerarchia ecclesiastica tutta in-
tera come ostili alle legittime libertà dei popoli so-
no forzati di proclamare che queste garanzie gli
e loro più glorioso avvenire nelle riforme di cui
Pio IX. dà oggi l'esempio alla penisola italiana. »

E parlando appresso dei diritti reciproci dei go-
verni e dei cittadini nell'alleanza dell'ordine e della
libertà si esprime così.

« L'orgoglio suggerisce agli uni di salire sempre;
sotto pretesto che non sono giunmati sufficienti le
leggi restrittive per proteggere l'ordine, e agli altri
di non soffrire alcuna autorità sotto pretesto che
essa tende a incatenare le libertà più inoffensive più
necessarie. » E rivolgendosi al cielo egli esclama e
Esultate Signore il nostro amato Pontefice in mezzo
alle ammirazioni che possono suscitare a lui, i
suoi generosi progetti. Date forza ad essi e fatele
trionfare poichè nei disegni della vostra divina pro-
videnza non devono servire soltanto alle utili rifo-
rme ma ad